

P

resbyteri rivista di
spiritualità
pastorale

2023

4

IL PRETE E LA GESTIONE DEI BENI



quaderni di spiritualità

Presbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

ANNO LVII - 2023 - N. 4

Redazione: Caliendo Gianni, Curzel Chiara, Dal Molin Nico, Frausini Giovanni, Goni Massimo, Lettieri Alfonso, Manunza Carlo, Pastò Gian Luigi, Speranza Raffaele, Sulkowski Piotr, Vincenzi Nadia, Zeni Stefano, Zito Giuseppe Costantino.

Redazione operativa: 38122 Trento, via dei Giardini, 36/A, segreteria@presbyteri.it.

La rivista è nata dalla confluenza redazionale di: «Pietà sacerdotale» dell'Istituto di Pastorale, oggi ISSUR (Istituto Superiore di Scienze Umane e Religiose) di Messina; «Sacerdos» della Congregazione di Gesù Sacerdote di Trento; «Unione Apostolica» della omonima Associazione del Clero italiano, Roma.

Proprietario: Congregazione di Gesù Sacerdote - **Registrazione:** Tribunale di Trento n. 21 del 7.9.1949 - **Direzione e amministrazione:** 38122 Trento - via dei Giardini, 36 - tel. 0461/98.38.44 - e-mail: amministrazione@presbyteri.it - sito: www.presbyteri.it - **Direttore responsabile a norma di legge:** Andreatta Diego - **Quota di abbonamento:** Italia € 50,00; estero via ordinaria € 60,00. Una copia € 7,00 - Ccp 12227385 - **Banca:** CASSA DI TRENTO, LAVIS, MEZZOCORONA E VALLE DI CEM-BRA - Bic CCRTIT2T76A - Conto CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE - EDITRICE QUADERNI DI SPIRITUALITÀ - IBAN: IT23M0830401811000019315748.

Stampa: EFFE e ERRE Litografica.
Con approvazione ecclesiastica.

— Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003 —

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs. 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, l'aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare una mail all'indirizzo cgseconomato@pec.padriventurini.it o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò (gian.luigi@padriventurini.it).



ASSOCIATO ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Sinodalità e amministrazione dei beni

padre CARLO MANUNZA

della Redazione di Presbyteri

Nel mondo globalizzato la gestione dei beni economici è divenuta più complessa che mai anche per il prete. Si è così ulteriormente accentuata una rilevanza che da molto presto essa ha avuto nella Chiesa: il cristianesimo delle origini si è diffuso lungo vie e centri commerciali, nei quali il denaro e l'uso dei beni economici sono stati ambito di primaria importanza per l'avvio dell'annuncio e la testimonianza del Vangelo.

Di fatto anche oggi l'uso dei beni è il primo modo con cui il prete si presenta alla comunità: il suo stile di vita e il modo in cui usa il denaro e i suoi beni personali parlano forse più delle parole che egli dice. Sono la prima e più immediata manifestazione della vita che conduce. Sotto questo profilo *mass-media* e *social networks*, con la loro attenzione all'immagine, non fanno che amplificare qualcosa che già esisteva. Perché chiamato a spendere la propria esistenza al servizio di una comunità, il prete è esposto all'attenzione di coloro che serve prima di tutto nel come vive. Il modo in cui veste, l'auto che acquista, il tenore di vita che mantiene sono perciò uno dei

primi luoghi della sua testimonianza evangelica. È dato importante di cui tener conto, spesso richiamato da lunga tradizione attraverso il tema della povertà della vita religiosa, nonostante la difficoltà e delicatezza che comporta anche il solo parlarne con concretezza.

Colui che è responsabile della comunità non amministra solamente però i suoi beni personali. Perché responsabile di una collettività, decide e di fatto gestisce pure la responsabilità (spesso anche giuridica) delle risorse economiche (immobili, denaro, etc.) legate alla comunità e alla sua vita. Sotto questo profilo, oggi più che in altri tempi, sono richieste competenze di gestione, che raramente e difficilmente fanno parte del *curriculum* formativo del prete. Eppure, se la gestione dei beni personali del prete è ambito di testimonianza, lo è certo ancora di più quella dei beni della collettività.

La difficoltà e la delicatezza dell'ambito, unite alla competenza tecnico-specialistica spesso richiesta, rischiano di saldarsi spesso in complicità con l'opinione che occuparsi delle cose di Dio e dello spirito debba essere estraneo, se non in opposizione, alla gestione economica delle cose "del mondo" o "materiali". Ciò contribuisce a rendere difficile accorgersi che proprio questo è invece un ambito primario di testimonianza del Vangelo, fin dalle origini della Chiesa. Con il paradosso, a volte, che si finisce per avere l'inconscia pretesa di predicare o parlare a persone che vivono nel mondo, senza rendersi realmente conto del mondo nel quale si svolge la loro vita, una cui parte consistente ha a che fare con le soddisfazioni e le preoccupazioni legate alla gestione dei beni economici.

Come allora cercare Dio in un campo, che da un lato non dovrebbe occupare il cuore della nostra missione e della nostra vita, ma che dall'altro non può neppure rimanere ad esse estraneo o delegato *in toto* ad altri, che decidano per noi sulla nostra vita e sulla testimonianza, personale e comunitaria, resa in quest'ambito?

Bisogna prima di tutto guardarsi da due tentazioni opposte. La prima è quella di disinteressarsene delegando la sua delicata gestione ad altri, che hanno competenze tecniche mi-

giori delle nostre. Il disinteresse totale suona rinuncia alla testimonianza e uscita (o forse fuga) dal mondo, perdita di quel contatto che ci permette di condividere, anche nell'effettività, una parte di vita che accomuna il prete alle persone affidategli. Si rischia allora di vivere un vangelo disincarnato, non spirituale ma "aereo"; si stacca l'effettività della vita propria (che comunque implica gestione di beni per la propria persona) da quella del ministero, nel quale invece la vita e gioia del prete sono chiamate a ritrovarsi.

La seconda è quella di accentrare tutto nelle proprie mani. Ci si avvale sì di consulenti "esterni" e tecnici, ai quali si dà fiducia, ma le scelte di gestione e disposizione dei beni restano accentrate e insindacabilmente chiuse nella propria coscienza e nelle proprie mani. Forse con la giustificazione che a queste decisioni concorrono informazioni e conoscenze di situazioni personali, che richiedono riservatezza. O forse perché si fa fatica a aiutare altri a entrare nella delicatezza e complessità che certe decisioni e scelte di disposizione implicano e quindi a poterne comprendere le motivazioni. O forse ancora perché la gerarchia delle cose da fare impedisce di poter dedicare il tempo che sarebbe necessario per raccogliere i dati richiesti da una gestione oculata dei beni. Comunque sia, resta (e filtra all'esterno) una percezione di solitudine, se non di esclusività monocratica, che, al di là della felicità o infelicità dei singoli atti di gestione, irradia un senso di isolamento (e connessa sofferenza) venato di tristezza, solo in parte coperta dalla sicurezza dolciastra del "non c'è altra strada concretamente percorribile", magari con la complicità dell'architettura giuridica civile ed ecclesiastica cui il prete è sottoposto.

Il Vangelo, fin da S. Paolo e dal Nuovo Testamento, apre invece un'altra strada, in sintonia con la "sinodalità" che la Chiesa va riscoprendo. Pur a dispetto della *forma mentis* individualistica prevalente sia nel nostro ordinamento giuridico sia nella nostra pervasiva cultura economica¹, "essere

1 Per approfondire quest'accenno rinvio a quanto ho scritto in «Alcune provocazioni

responsabili" non vuol dire "essere da soli". Né "dire l'ultima parola" coincide necessariamente con il dire "l'unica parola". Lo dice lo stesso termine *responsabilità*, che viene da *rispondere*, cioè dare parola a qualcun altro che domanda e con cui si è in dialogo. S. Giovanni (15,15) qualifica il servo, come il ministro ordinato è chiamato ad essere, come colui che fa sapere quel che fa a colui di cui egli è servo. Di fatto la comunicazione sul fare regola il rapporto fra il Padre e il Figlio (Gv 5,19-20: "quello che il Padre fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa"), dalla quale discende anche quella fra Gesù e gli apostoli ("tutto ciò che ho udito dal Padre ve lo ho fatto conoscere", ancora Gv 15,15). Condividere insieme ad altri le scelte di gestione dei beni propri e altrui dandone ragione è allora un modo di servire la comunione. Non si tratta semplicemente di avvalersi di consulenti esterni, competenti ma proprio per ciò naturalmente retribuiti cioè mercenari (cf Gv 10,12s), quand'anche per amicizia personale facciano dono del loro compenso. Si tratta piuttosto di celebrare e vivere con altri un rapporto che insieme permetta di chiarire come Dio vuole che i beni economici siano gestiti, nel particolare contesto e con i vincoli in cui ci si trova a vivere, e di agire conseguentemente. Richiede perciò un modo di raccogliere informazioni; di registrare i fatti economici; di comunicarli in maniera vera, corretta e precisa ma comprensibile e semplice; di trovare i tempi, i luoghi e i modi perché questo debba e possa avvenire con semplicità e senza tensioni; di comunicare le informazioni necessarie in modo tale da non violare la riservatezza ma da rendere comprensibile perché certe scelte sono lette come volontà di Dio. Richiede anche capacità di ascolto e dialogo con i "tecnici" (e di richiesta di ulteriori informazioni laddove le cose non si comprendano a fondo) tale da poter dire (o decidere) qualcosa di buono e sensato; ed anche una capacità di riferire che permetta all'altro di sentirsi

antropologiche su economia e teologia», in F. DEL PIZZO – A. GARGIULO (edd.), *Economia, Teologia, Lavoro. Per un umanesimo della fraternità*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2020, 35-50.

parte (e non semplice "consulente esterno") delle motivazioni e finalità che giustificano l'appartenenza dei beni alla comunità e la loro gestione.

La trattazione paolina della colletta in 2Cor 8-9 è un prezioso esempio di una rendicontazione dello stato della raccolta di denaro presso terzi e della richiesta diretta di contributi, presentate come condivisione del soccorso all'indigenza dei fratelli lontani. Spiega bene come la gestione dei beni, in quel caso la raccolta di denaro e il suo invio, sia qualcosa che rende visibile una comunione fra i santi e unisce tangibilmente le chiese. Non tutti abbiamo la genialità anche teologica di S. Paolo nel rendere ragione del proprio operato e di indicare linee operative. Tutti siamo però chiamati a condividere la fatica di costruire, anche a partire da questioni inerenti il denaro, una comunicazione che permetta a tutti di sentire propria la comunità, sentendo proprie le finalità che con la gestione dei beni si ricercano, in una condivisa obbedienza a quel che si vede essere la volontà di Dio. È modo forte e concreto di cercare di vivere la sinodalità, alla quale fratellanza e solidarietà sono legate.

È un cammino, lungo, di nuovo all'inizio. Immersi come siamo in un mondo individualistico se non egoistico, è oggi probabilmente profetica la ricerca di una comunicazione che, invece di manipolare l'altro, sappia metterlo in condizione di dire la sua con rispetto e libertà, e avviare così uno scambio e un dialogo fruttuosi. Una comunicazione che sappia invitare, far posto e accogliere altri anche nel concreto dei processi che riguardano le scelte economiche. È un importante canale di costruzione della comunità. Sta all'opposto di una gestione individualistico-monarchica che, lo ripetiamo, sostituendo la condivisione con il silenzio, ingenera solitudine e subalternità, magari coperte dalla soddisfazione dolciastra di efficienza o di buone *performances* reddituali.

Scegliere di rendere conto e interpellare è impegnativa estensione del *dare ragione della speranza che è in noi* (cf 1Pt 3,15) anche in quest'ambito. È via già battuta dalla Chiesa delle origini nella ricerca di un linguaggio che potesse an-

nunciare un Dio, che è entrato nel mondo fino ad assumere la carne umana. Si pensi solo al termine *comunione*, con il quale ancora oggi si parla di Eucaristia. È traduzione del greco *koinonia*, preso da S. Paolo dal linguaggio commerciale del tempo: indicava anche, correntemente, l'agire in comune di un'impresa economica. L'Apostolo segue in ciò l'uso di un campo lessicale che troviamo fin nei Vangeli: Lc 5,10 ci racconta che Giacomo e Giovanni, pescatori, erano soci-*koinonoi* di Simon Pietro. Ecco perché, seguendo una lunga tradizione, l'amministrazione dei beni e la loro gestione condivisa può essere occasione preziosa per iniziare a chiedere in preghiera al Signore, che ci dia un sguardo attento e capace di cogliere chi coinvolgere, fra le persone che abbiamo attorno in parrocchia, per iniziare a camminare insieme sulla sua strada.

Essere membra del Corpo di Cristo ci lega indissolubilmente al Signore e, nello stesso tempo, gli uni agli altri. Ecco, allora, la *corresponsabilità*. Nella Chiesa nessuno dev'essere solo spettatore o, peggio ancora, ai margini; ciascuno deve sentirsi parte attiva di un'unica grande famiglia. (...) I cristiani si sorreggono a vicenda, chi è più forte sostiene chi è più debole (cfr Rm 15,1) - almeno dovrebbe essere così - : questo significa amare, essere comunità e condividere ciò che si ha, anche i beni materiali e il denaro, perché a nessuno manchi il giusto sostentamento.

Papa Francesco, dal discorso ai *Responsabili del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica*, della Conferenza Episcopale Italiana, 16 febbraio 2023

LA PROSSIMA MONOGRAFIA

5. CLERICALISMO: IL FASCINO DEL POTERE

Il ministero presbiterale, all'interno della vita della comunità cristiana, svolge la funzione di guida, in collaborazione con il *munus gubernandi dei Vescovi*. La potestà spirituale che a questo scopo viene conferita al presbitero (cf. PO 6), chiede da parte sua una vigilanza che lo aiuti ad un esercizio di essa ispirato al Signore, e al suo modo di vivere l'autorità conferitagli dal Padre. Solo questa ispirazione evangelica consente infatti di tenersi lontani dal rischio di abusare di questo potere.

Una tale vigilanza è resa necessaria tanto più se si vuole che i presbiteri siano costruttori di una comunità tutta ministeriale, in cui ciascun cristiano possa esercitare la propria autorità, conferitagli dalla vocazione ricevuta e, in ultima analisi, dal Battesimo, che ci ha dato "il potere di diventare figli di Dio" (Gv1, 12).

Il fenomeno del clericalismo, stigmatizzato dal magistero di Papa Francesco come un serio ostacolo alla missione della Chiesa, è il frutto di un abbassamento di questa vigilanza, che porta un prete a concepirsi al centro di un sistema in cui tutto è misurato su criteri di vicinanza ad esso, e di conformità con esso. Rovesciare lo schema, e fare dell'autorità del presbitero un'occasione perché tutti abbiano voce, e soprattutto siano ascoltati i bisogni e le esigenze di tutti, allestisce lo spazio ecclesiale come capace di offrire ai doni di ciascuno la possibilità di esprimersi e di contribuire all'edificazione del Corpo di Cristo.

Contributi principali di: Sabino Chialà, Alessandro Ciamei, Massimo Nardello



ommario

243 **Editoriale**
(Nico Dal Molin)

249 **Studi**
Amministratori, non proprietari (Giuseppe Baturi)
260 **Per un carico leggero** (Sandro Ramirez)
272 **La profezia della corresponsabilità** (Antonio Mastantuono)

282 **Spunti di meditazione**
Sinodalità e amministrazione dei beni (Carlo Manunza)

288 **La sapienza del cuore**
La paura (Giovanni Frausini)

296 **I frutti della *Laudato si'***
L'impegno dei vescovi per una Chiesa più attenta al creato
(Antonio Di Donna)

299 **Le pagine dell'Unione Apostolica**
Ministri «lazzareni», ministri della nuova alleanza (2Cor 3,4) / 1
(Stefano Maria Rosati)

308 **Vita di Chiesa**
Aree interne: le tappe di un percorso (Felice Accrocca)
313 **Piccoli paesi? C'è una comunità dentro** (Giacomo Ruggeri)

318 **Film**
Recensioni

2023

4 **p**resbyteri
rivista di
spiritualità
pastorale

periodico mensile - anno 57, n. 4 luglio-agosto 2023
Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 -
DCB Trento - Taxe perçue - Tassa riscossa - con I.R.
38122 TRENTO - via dei Giardini, 36/A